

## Vademecum per una comunicazione inclusiva

Il linguaggio è il primo e più potente **strumento di costruzione del mondo**. Lo sapevano bene nell'antichità e lo sappiamo anche noi oggi, quando ci interroghiamo non solo sui concetti da esprimere, ma anche sulle forme più consone per farlo. Fermo restando il rispetto umano che si confà a ogni persona e che impone un vocabolario rispettoso dell'altro, è necessario interrogarsi profondamente sulle forme espressive e linguistiche utilizzate, per comprendere dove perpetuino un sistema sociale e culturale discriminante.

### La scelta del linguaggio inclusivo

Scegliere di **utilizzare un linguaggio inclusivo** vuol dire intraprendere un percorso pratico di analisi e auto-analisi rispetto alle forme, alle strutture e ai vocaboli, alle metafore e agli stereotipi con cui rappresentiamo il mondo che ci circonda. La strada è lunga e ammette sbagli e miglioramenti, ma rendere il linguaggio oggetto di analisi e decostruzione è il primo fondamentale passo per costruire una società più giusta ed equa per tuttə, tutte e tutti, indipendentemente dall'età, dal genere, dall'orientamento sessuale, dall'etnia, dalle caratteristiche fisiche o mentali, dalla classe sociale o dalle convinzioni religiose o di altro tipo.

In **termini operativi**, adottare un linguaggio inclusivo implica alcune attenzioni trasversali:

- evitare generalizzazioni e stereotipi che associano caratteristiche o comportamenti a specifici gruppi;
- preferire, quando possibile, forme neutre o collettive (“le persone”, “il personale”, “chi partecipa”) per non escludere implicitamente alcuna soggettività;
- utilizzare termini precisi e non stigmatizzanti, soprattutto quando si fa riferimento a condizioni personali o sociali;
- interrogarsi sulle metafore e sulle espressioni idiomatiche, che possono veicolare significati discriminatori anche in modo implicito;
- rispettare l'autodeterminazione delle persone, utilizzando nomi, pronomi e definizioni scelti dalle dirette interessate. Questo principio comprende anche la declinazione al femminile dei ruoli e delle professioni.

## Strategie linguistiche

A questo scopo, Fondazione Centro Studi Doc mette in atto diverse **strategie linguistiche**.

In primo luogo, si impegna a utilizzare **forme linguistiche people-first**, che mettano al centro la persona e non le sue caratteristiche. Nel concreto, questa prassi implica di

- **non dare informazioni superflue** rispetto al discorso relativamente alla persona di cui si sta parlando o scrivendo;
- non ridurre la persona a **una sola caratteristica**, ma collegare eventuali specificazioni necessarie a un riferimento più ampio (es. “la persona con disabilità” e non “il disabile”);
- evitare termini **connotati negativamente** o storicamente stigmatizzanti.

Quando è necessario riportare una caratteristica della persona a cui si sta facendo riferimento (es. origine, appartenenza etnica, orientamento sessuale), è necessario citarla in maniera specifica, evitando generalizzazioni che possono avere effetti offensivi o discriminatori. Da evitare è quindi l’uso di termini come “africano” usato in senso generico per persone o cose che provengono dal grande continente Africa.

È poi importante interrogarsi sulle forme alternative al **binarismo di genere** e sulle strategie che permettono di includere gruppi eterogenei e/o di genere non noto. Queste pratiche consentono di evitare il maschile sovraesteso, che tende a oscurare parte delle soggettività coinvolte. A questo scopo, buona prassi è formulare le frasi nella maniera più neutra possibile, attraverso l’uso di termini collettivi neutri, perifrasi o, dove necessario, di desinenze neutre alternative, come lo schwa (ə) o il doppio genere.



Dal profilo Instagram @fondazionecentrostudidoc

Allo stesso modo, è importante **valorizzare in modo equo tutte le persone citate** nei contenuti, evitando disparità di trattamento legate al genere, all'origine o ad altre caratteristiche. Ciò significa adottare criteri coerenti nella presentazione (nome, cognome, titolo, ruolo), riconoscere i contributi senza bias e utilizzare un registro rispettoso e formale nei contesti pubblici. Rappresentanza e rappresentazione fungono così da modello per la costruzione di una realtà eterogenea e inclusiva. Il modo in cui ci si riferisce pubblicamente e ufficialmente a chiunque deve rispettare le regole del rigore e della formalità, e quindi del rispetto, indipendentemente dalle caratteristiche della persona in questione (es. se è donna o uomo). Se l'utilizzo del nome completo è richiesto al momento della presentazione o della prima citazione della persona nel discorso, l'uso del solo cognome è consentito successivamente. Non è invece corretto riferirsi a essa col solo nome proprio, come accadrebbe invece in un contesto intimo e personale. Similmente, è oggi grammaticalmente errato e irrispettoso nei contesti formali far anticipare il cognome di qualcuna dall'articolo determinativo, pratica non consentita, ma diffusa soprattutto con riferimento alle donne (es. "La Rossi").



Dal profilo Instagram @fondazionecentrostudidoc

## Linguaggio testuale e linguaggio visivo

Queste regole valgono **tanto nella comunicazione testuale quanto in quella visiva**, in cui la scelta degli elementi grafici deve dipendere dalle stesse regole di rispetto, solidarietà,

3

uguaglianza e giustizia. Vanno dunque evitate immagini stigmatizzanti, o con messaggi stereotipati o sensazionalistici.

Per l'utilizzo delle immagini che raffigurano **persone riconoscibili**, vanno rispettate le regole della privacy qualora ne richiedano l'autorizzazione da parte delle stesse o dei loro genitori. A questo fine, Fondazione evita la pubblicazione di volti di minorenni senza diretta approvazione, anche quando le foto provengono da archivi stock gratuiti.



*Dal profilo Instagram @fondazionecentrostudidoc*